

trovavano riuniti in Venezia, i quali coi contrassegni della più viva allegria, volontarii avevano abbandonata la patria, la libertà dei monti, le abitudini tutte di un popolo semplice, sì differenti dal clima, degli usi, dal linguaggio dell'Italia, per accorrere alla sua difesa. A quel'epoca non poco doveva calcolare la Repupblica l'illimitata devozione, ed il valore di un popolo intiero, che avrebbe con entusiasmo versata l'ultima goccia di sangue per sostenerla. Pure per dar morte a se stessa con deliberazione maturamente ponderata, per facilitare l'introduzione delle Truppe Francesi in Venezia ella ordinò la rispedizione di tutte le Truppe Dalmate alla loro Patria, e l'imbarco venne sollecitato in tale guisa, che ogni ora di dilazione veniva considerata un pericolo, nè si vidde sollevata dall'ansietà che quando vidde allontanata l'unica sua difesa.

Vennero imbarcate le truppe con armi e bagaglio, e provvedute di tre mesi di paga dovettero restituirsi in Patria stupefatta dell'innatteso ritorno. L'avveduto Proveditor Generale Andrea Querini sopraffatto dall'innatteso arrivo e numero, onde allontanare gl'inconvenienti che dal loro ammasso potevano succedere rimandò tosto ai capi luoghi dei distretti marittimi le Truppe stesse, coll'ordine di rimandare alle loro case i Soldati, previo il deposito delle armi e munizioni nei magazzini pubblici di quelli che non le avevano de-